

La terza guerra mondiale e il futuro della Cina

di Renato Novelli

Quando questa nota verrà letta, la guerra contro l'Iraq potrebbe anche essere già finita, ma gli effetti di quello che sta accadendo nel primo semestre del 2003 sono destinati ad avere un peso rilevante negli equilibri internazionali per un lungo periodo di anni. Questo, per lo meno, è quello che dicono tutti da Kissinger a Bertinotti. Anche io sono convinto della fondatezza di queste affermazioni, ma mi sembra che siano tutte come la camera oscura, cioè che vedano e rappresentino le immagini al rovescio, in modo da far apparire l'amministrazione Bush come la centrale che, per attaccare l'Iraq, ha interrotto la crescita lenta ma preoccupante dell'Europa soggetto politico collettivo, ha destrutturato l'Onu svuotandolo, ha messo nei guai governi amici di paesi importanti, dalla Gran Bretagna al Pakistan, ha prodotto un'avventura pericolosa nello scacchiere mediorientale. Invece l'immagine diritta ritrae un'amministrazione americana che prende atto del fatto che l'Onu oramai in crisi da anni è struttura obsoleta per la guerra contro l'Islam fondamentalista, che l'Europa marciava già a scartamento ridotto, che in Medio Oriente il confronto tra Israele e i palestinesi da una parte e la crescita della democrazia nella regione dall'altra non sono più obiettivi attuali. Insomma gli Usa sono coscienti del fatto che il dopoguerra fredda è terminato e che gli equilibri o gli squilibri successivi alla caduta del blocco sovietico stanno cambiando radicalmente.

La conclusione, già scritta nella dottrina del gruppo promosso dal Segretario alla difesa Rumsfeld nel lontano 1997, assegna agli Usa il ruolo attivo di potenza in guerra che usa l'interventismo e la logica dell'attacco preventivo su scala planetaria per rimanere l'unica superpotenza ancora per un bel pezzo. In questo disegno è contenuto anche l'obiettivo di contenere l'ascesa della Cina, da molti giudicata l'unico contendente potenziale alla supremazia americana.

Già, la Cina. Tutti dicono che dovrà giocare un ruolo essenziale, non solo in Asia, ma stenta a entrare nella parte. Tutti sappiamo che l'economia, l'equilibrio ambientale e la politica del pianeta dipendono da cosa accadrà nell'immenso territorio della Repubblica popolare, ma pochi credono di sapere cosa veramente la Cina potrà e vorrà fare quando il processo di cambiamento che l'ha investita si stabilizzerà. Nella vicenda della guerra irachena i cinesi hanno condannato l'azione Usa, ma con malcelata moderazione e con grande preoccupazione per il futuro dell'area asiatica, vista la presenza di una mina vagante come la Corea del Nord. La Cina sembra essere in una posizione di attesa su tutte le scadenze politiche del presente e molto attiva nella programmazione di lungo periodo. A Pechino si aspetta con ansia che passino i dieci anni necessari a superare l'economia giapponese e i quindici circa che gli esperti del Pentagono dicono siano necessari per essere in grado di entrare, seppure in condizione di inferiorità, in competizione con gli Usa sul piano politico.

La Cina è stata protagonista della fase di espansione economica più intensa mai ricordata nella storia del mondo.

UN MUTAMENTO SENZA PRECEDENTI

Pisanu Reinmashasarn, direttore del Ministero del commercio estero thailandese, ha passato molti anni fuori dal suo paese. Ha lavorato a Bruxelles e a Shanghai. Proprio qui dovrebbe tornare, ma i suoi figli non sono contenti. Ricordano una Shanghai importante, ma severa, senza molte attività per giovani asiatici occidentalizzati, vivace economicamente ma arretrata da un punto di vista urbanistico. Quando Pisanu racconta in famiglia come Shanghai sia cambiata e sia oggi più ricca di avvenimenti di Bangkok, come abbia più grattacieli e centri commerciali di Kuala Lumpur e vi si trovi un glamour simile a quello di Singapore, i figli non vogliono crederci e pensano che il padre menta per riportarli lì. In fondo sono stati a Shanghai meno di dieci anni fa, ma il racconto di Pisanu, osservatore esperto e acuto, è assolutamente corrispondente al vero.

Questa piccola storia dice senza perifrasi quale sia stata l'ascesa economica della Cina negli ultimi anni e quali mutamenti incredibili abbiano modificato il volto di intere regioni del paese più popolato dell'intero pianeta. La performance economica della Cina ha superato qualsiasi previsione: la realtà cinese di oggi è molto più lontana dalla Cina delle aperture di Deng Xiao Ping di quanto non lo sia, per esempio, l'Italia di oggi da quella degli anni sessanta del miracolo economico, se si segue la ricostruzione recente di Guido Crainz e quella di qualche anno fa di Paul Ginsborg.

Per almeno un decennio, la Cina ha aumentato il Pil a due cifre, un livello più alto di quelli del decollo industriale nei paesi europei nei secoli passati. La grande trasformazione è stata fondata sull'export e su una forte capacità produttiva a basso costo. Perfino nella provincia italiana è arrivata fisicamente l'onda dei mutamenti cinesi: a Prato i prodotti in pelle sono quasi totalmente in mano cinese, nelle Marche la polizia fa irruzione una volta al mese almeno in laboratori tessili non in regola, le merci cinesi hanno invaso piazze, spiagge e mercatini. Questa forte esportazione e questa emigrazione massiccia non sarebbero state neppure pensabili senza "la grande trasformazione" in patria. Per dirne solo una, gran parte degli immigrati che arrivano in Europa, passano prima attraverso le aree di sviluppo del Sud del paese. A Quandong, negli anni novanta arrivavano più di un milione di immigrati all'anno e nello stesso periodo circa 60 milioni di persone si spostavano dai villaggi rurali e dalle zone povere verso le aree di industrializzazione. Nel 1998 fu venduta in Cina la prima Ferrari.¹

Nello stesso periodo, la crescita economica ha costretto la società cinese delle aree sviluppate a misurarsi con fenomeni inconsueti. Già nella seconda metà degli anni novanta, la combinazione tra la politica di riduzione delle nascite che promuoveva la politica del figlio unico e l'improvviso aumento di reddito avevano prodotto il problema sociale di bambini troppo egocentrici e incapaci di sopportare la disciplina scolastica. Era accaduto che genitori non abituati a una famiglia nucleare né a un reddito da consumo di beni privati, privi di strumenti educativi diversi da quelli della famiglia con prole numerosa, avessero "viziato", come diremmo in Italia, i propri figli. La scuola, istituzione autoritaria, non riusciva ad agire sulla psicologia dei "nuovi bambini". Nelle classi i conflitti dei figli unici con gli altri alunni sono diventati un tema di dibattito nazionale.

La crescita del Pil è ora attestata all'8% (2002), ma se si guarda all'aumento percentuale di anno in anno, si osserva la grande spinta degli anni novanta. Il Pil totale ammonta, sempre nel 2002, a 1.232 trilioni di dollari Usa. Difficilmente, però, nel 2003 la performance potrà essere ripetuta se si verificherà una ripresa americana e una minore significativa ripresa del Giappone. In altre parole, le merci cinesi si venderanno di meno in questi due mercati chiave.

Crescita % del Pil in Cina

1990	3,8
1991	9,2
1992	14,2
1993	13,5
1994	12,6
1995	10,5
1996	9,7
1997	8,8
1998	7,8
1999	7,1
2000	8,0
2001	7,3
2002	8,0

Fonte: National Bureau of Statistics

Shanghai è la vetrina del cambiamento cinese. Una città di 17 milioni di abitanti, un reddito pro-capite stimato intorno ai 4.500 dollari Usa annui (Cina: 980) la rende area ad altissimo reddito in Asia. Una crescita del Pil del 10% nel 2001, ma costante del 12% per tutti gli anni novanta. Trasporti molto efficienti e moderni, 44 computer ogni 100 famiglie, 300mila investitori da Taiwan vivono o visitano regolarmente la città, una vita culturale intensa soprattutto a livello giovanile. Le fabbriche cinesi, secondo il corrispondente dell'"Herald Tribune" da Hong Kong, sono diventate veri e propri casi di studio per gli specialisti nei tagli di spesa degli investimenti industriali. I cinesi sono così capaci nel controllo dei costi da fare concorrenza a molti altri paesi, non solo in Asia. La "sindrome cinese" è arrivata fino in Messico dove la Royal Philips Electronics ha dismesso nel 2002 i due terzi della propria produzione di televisori per trasportarla in Cina.²

IL POTENZIALE RALLENTAMENTO ECONOMICO

Un primo fattore di rischio per l'economia cinese è costituito dal pericolo di un rallentamento della crescita e della presenza nei mercati, che risulterebbe insostenibile per gli equilibri sociali interni. Per esempio, se si disaggrega a livello locale il reddito medio, il volto della Cina appare diverso da quello che i dati aggregati suggeriscono.

Reddito pro-capite in regioni della Cina, India e paesi del Sud-Est asiatico (in dollari Usa) nel 2000.

<i>Area o paese</i>	<i>Reddito medio pro-capite</i>
Malaysia	3.670
Shanghai (regione)	3.360
Shanghai (città)	4.500
Tailandia	2.160
Beijing-Tianjin	2.073
Cina dell'Est	1.228
Cina del Nord-Est	1.154
Cina del Sud	1.111
Filippine	1.050
Cina del Nord	913
Cina centrale	705
Indonesia	640
Cina del Nord-Ovest	479
India	440
Cina del Sud-Ovest	389
Vietnam	350

Fonte: Citygroup Salomon Hanna, "Smith Barney Report"

Il fatto che il reddito pro-capite a Shanghai sia oramai superiore a quello della Thailandia e delle Filippine e che sia il secondo dopo quello della Malaysia, significa che i costi delle imprese nel Sud-Est asiatico sono ancora competitivi rispetto a quelli cinesi. Per di più questi paesi mettono in atto strategie di abbassamento del costo del lavoro diversificate rispetto ai semplici bassi salari di qualche anno fa. Singapore, il cui reddito pro-capite è da qualche anno a livelli europei, promuove gli investimenti nelle piccole isole indonesiane posizionate a pochi chilometri dalla città-stato come alternativa alla Cina. Il ragionamento è molto semplice: collocare ricerca, le operazioni più sofisticate, le professionalità di più alto livello in un mercato organizzato come Singapore e costruire le fabbriche nelle piccole isole indonesiane di Batam e Bintan che quasi si vedono a occhio nudo dalla costa.³

La concorrenza tra l'Asia insulare e la Cina meridionale è e rimarrà forte. Non va sottovalutato in questo quadro il fatto che il Sud-Est asiatico è un mercato finale di tutto rispetto e gli investitori vogliono conquistarlo e tenerlo stretto.

Ci sono segnali del fatto che proprio il successo del caso cinese potrebbe produrre nei prossimi anni le ragioni di un rallentamento e di una crisi in questa area. Come si vede dalla tabella, i costi nelle regioni di sviluppo, sono molto vicini a quelli dei paesi come Filippine, Thailandia e Malaysia e ben superiori a quelli dell'Indonesia. La Cina fornisce una riserva di lavoro a basso costo, un numero crescente di lavoratori qualificati, una buona riserva di approvvigionamenti industriali, un mercato finale molto ampio, almeno potenzialmente. Ma questi



fattori non eliminano cause meno generali di rigidità che gli investitori stranieri possono considerare difficili da sciogliere: i salari nelle aree urbane crescono di molto e molto rapidamente, i lavoratori specializzati, specialmente per il management, sono del tutto insufficienti per un'ulteriore espansione produttiva, il mercato dei consumi rimane limitato alle zone economiche speciali. I salari sono aumentati tra l'8% e il 9% negli ultimi tre anni e lo yuan rimane costante rispetto al dollaro, mentre, in un paese come l'Indonesia, l'incremento dei salari è dell'11%, ma la rupia si è svalutata del 14%.

La crescita dei consumi in Cina è concentrata nelle zone di sviluppo ed è solo qui che il governo può operare per un'espansione dei consumi, mentre dovrà ridurre il ruolo della spesa pubblica. Il debito pubblico è al 3,5%. Una crescita del Pil inferiore al 7% non riuscirebbe ad assorbire i milioni di nuovi disoccupati che fuggono dalle zone povere.

La Cina rischia di cadere vittima del successo economico e dell'eredità del passato.

LE TRASFORMAZIONI DELLA POLITICA

Dopo Tienanmen, Enrica Collotti Pisichel scrisse un libro sulle trasformazioni della società politica cinese, sicuramente il più informato e documentato tra quelli usciti allora. La fascetta riassume i dubbi di molti in una domanda: "Può un partito comunista diventare fascista?". Dopo più di 10 anni e dopo il dissolvimento dei regimi del socialismo reale europeo, alla fine del 16° Congresso del Partito comunista cinese, una domanda più moderata e radicale allo stesso tempo potrebbe essere così formulata: "Come ha fatto la nomenclatura cinese a rimanere al potere cambiando regime economico?". Qualche anno fa (1997) la "Far East Economic Review" ha attribuito la tenuta del regime e del partito alla Rivoluzione culturale. I quadri tradizionali uscirono decimati dall'offensiva lanciata da Mao. Prigione, esecuzioni, pensionamenti anticipati ed umilianti. Nelle librerie oggi si possono trovare molte autobiografie di quegli anni scritte da Guardie Rosse, figli e figlie di dirigenti che avevano visto i propri genitori accusati e puniti pubblicamente. Reperibile anche in italiano, *Cigni selvatici* racconta la storia di quegli anni visti da una donna in chiave femminile.

Ma i quadri locali non furono più in grado di esercitare quel controllo tipico della struttura stalinista di tutti i partiti dei paesi del socialismo reale. La politica economica era stata fino alla Rivoluzione culturale il veicolo di quel controllo.

Dopo la vittoria sul Kuomintang, i dirigenti comunisti lasciarono in vita ampi settori di economia privata, che producevano ben il 40% del Pil. Nel 1953, fu inaugurato il primo di una lunga serie di Piani quinquennali. Nel documento si optava per una rapida industrializzazione, secondo il modello stalinista degli anni trenta. Alla fine del 1955, gran parte dell'industria esistente era stata nazionalizzata e cominciò a svilupparsi un gigantesco settore pubblico di produzione, che produsse oltre ai beni anche la più grande e moderna amministrazione burocratica che la Cina e forse il mondo intero avessero mai ricordato.⁴ Ma la costruzione e il consolidamento della burocrazia industriale, furono accompagnati in Cina dalle campagne lanciate da Mao in successione dal 1957 fino al 1967. Prima la cosiddetta "Politica dei cento fiori", un tentativo di sviluppare forti iniziative, poi il "Grande Balzo in avanti", un tentativo di decentralizzare l'industrializzazione e, infine, la Rivoluzione culturale. Alla fine di



questo percorso maoista non ci fu l'auspicata rivoluzione permanente e una società povera ma distributiva. Milioni di morti, vittime dei conflitti e degli errori economici, una forte instabilità nella società, un potere politico autoritario e chiuso.⁵ Nel periodo di Deng Tsiao Ping, mentre si sviluppava l'economia di mercato e si apriva il paese ai consumi, nelle regioni i dirigenti si resero relativamente autonomi dal potere centrale e questo avrebbe reso la Cina più federale di fatto dell'Urss. Prerequisito indispensabile alla tenuta del regime di fronte ai mutamenti delle economie mondiali.

Dopo Tienanmen, il partito ha allentato anche la presa sulla vita quotidiana, che prima era strettamente controllata. Insieme all'Albania, la Cina era stato l'unico paese dove il confronto e quindi il controllo aveva raggiunto i luoghi minimi. A volte, come racconta Renata Pisu, bastava lamentarsi di non dormire soli, per suscitare una discussione sullo spirito piccolo borghese. Dal 1989 in poi, si realizzò uno strano paradosso: più autoritario diventava il sistema politico, più la vita quotidiana non politica si laicizzava. Senza principi, senza capacità dinamica. Oggi le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti e sono considerate le cause di quell'incertezza che rende possibile un crollo della Cina. Nuovo leader dallo scorso novembre del 2002 è Hu Jintao. Designato da Deng dopo Tienanmen come successore di Jiang Zemin. Come dire che il sistema è così irrigidito e chiuso da poter tracciare percorsi di lungo periodo senza scosse, mentre fuori i processi sono in continua mutazione.⁶ Ma il potere di Hu difficilmente sarà forte come quello del suo predecessore Jiang. Forte quanto lui appare Zeng Qinghong, cresciuto all'ombra di Jiang Zemin. È altamente probabile che la vita del vertice cinese sarà dominata nel prossimo periodo da questa rivalità che riflette anche una divisione di tutto il gruppo dirigente in modo esteso. Come potrà questo gruppo affrontare il tema cruciale e difficile della democrazia, seppure parziale, non è oggi affatto chiaro.⁷

Tutto il vertice centrale è formato da tecnici di alto profilo che hanno trascorso un lunghissimo tirocinio nel partito e nell'amministrazione dello stato. I nodi della politica mondiale sono difficili da risolvere perché finora la Cina ha sempre potuto guardare al lontano futuro, ma presto dovrà fare i conti con il presente, le alleanze, le prese di posizione.

La Cina corre il rischio di passare dalla presenza di grandi timonieri ingombranti come Mao, da leader carismatici come Deng, da mediatori discreti come Jiang a una situazione di assenza di un timone reale in un mare di timori politici.

Una condizione di paranoia collettiva del gruppo dirigente.

L'INSTABILITÀ SOCIALE

Nel 2001, una decina di condannati a morte per reati gravi era costituita da ristoratori che avevano avvelenato con veleno per topi le vivande di ristoranti concorrenti. Per carità, ogni crimine è una storia a sé, ma il dato suggerisce una riflessione: il successo è un'ossessione diffusa e le norme vengono vissute come imposizioni e non regole da rispettare. La corruzione ha toccato vertici molto alti e l'arricchimento è particolarmente legato al "chi conosci". I mutamenti sono stati e continuano a essere così repentini che il disfarsi dei riferimenti tradizionali non lascia spazio al formarsi di nuovi modelli. Gli esempi portati sopra valgono a un livello di microfisica sociale, ma se ci spostiamo a una dimensione macro le cose non



cambiano di molto. Il problema dell'ambiente e dell'inquinamento, per esempio, non trovano nessun provvedimento di contenimento. Nel giugno del 2000, nel "South China Morning Star", un autorevole quotidiano, apparve la notizia di un falso allarme e di un sospiro di sollievo. Una città di 9 milioni di abitanti era scomparsa per alcune ore alla visione dei satelliti. Perfino gli americani avevano comunicato di non vedere più nulla. Ore di angoscia erano state dominate dalle ipotesi più deprimenti: poteva trattarsi di un incidente atomico oppure di un terremoto o di altro ancora. Il sospiro di sollievo riportato dall'articolo diceva che per fortuna si trattava solo di inquinamento. Lo scarico industriale aveva oscurato la città nel pomeriggio caldo e senza vento. Per fortuna.

Nella società le inquietudini lasciate a se stesse regnano sovrane. Una setta tutto sommato estremamente povera di contenuti spirituali come Falun Gong è diventata la bestia nera del partito. Molti aderenti vanno spontaneamente a consegnarsi alla polizia per farsi arrestare. Credono di poter essere come il loro Guru in due luoghi contemporaneamente e vogliono dimostrarlo. La loro visione del mondo non è granchè significativa, ma la loro rivendicazione di libertà e vita interiore, nel vuoto della società cinese delle zone ricche, costituisce un topos popolare.

L'inquietudine sociale è diffusa anche a livelli di opinione. Le visite al paese natale di Mao Tze Dong seguono un andamento significativo. In terribile calo negli anni di Deng hanno ripreso a salire vertiginosamente proprio dopo Tienanmen e negli anni più intensi dello sviluppo economico.

Numero di visitatori alla casa natale di Mao

Anno	Visitatori
1953	14.800
1963	41.500
1966	2.900.000
1967	2.000.000
1976	1.753.000
1983	400.000
1993	1.500.000

Fonte: Han Min, *Tourism in Shaoshan, Mao Tze Dong home Village: from revolutionary memorial to multipurpose tourist attraction* in: Yamashita Shinji e altri (a cura di), *Tourism cultural development in Asia and Oceania*, Penerbit Universiy, Kebangsaan Malaysia, 1997.

Come si vede, le visite furono lanciate negli anni della Rivoluzione culturale, decrescono dopo il picco dell'anno della morte di Mao e rimangono su cifre inferiori al mezzo milione per tutti gli anni successivi per risalire dal '93 in poi e rimanere costanti fino alla fine degli anni novanta. Ma il Mausoleo del grande timoniere della rivoluzione è diventato un'attrazione turistica articolata con 69 ristoranti, motels, hotels, negozi per l'80% dedicati a Mao e gestiti da ben 2.240 imprenditori privati di Shaoshan che sono, in proporzione al numero di abi-



tanti del villaggio, la più alta concentrazione di imprenditori in tutto il territorio nazionale. Accanto al culto di Mao, anche le bellezze naturali del luogo sono entrate nell'offerta turistica. Al visitatore vengono proposti quattro circuiti:

- 1) Un percorso comprendente i luoghi del pellegrinaggio politico tradizionale, tutto all'interno del villaggio, con un Memorial Hall sulla vita di Mao divisa in otto fasi, rivista a suo tempo da Deng, inaugurato nel 1993. In questo percorso è compresa anche un mausoleo-tomba dei genitori del leader.
- 2) Un Parco di zomila mq su una collina molto suggestiva, che contiene una "foresta" di 52 blocchi di marmo con altrettanti poemi composti da Mao, trascritti con la sua calligrafia. Dalla foresta di pietra si accede a un tempio buddista costruito nello stesso luogo del piccolo tempio del villaggio distrutto durante la Rivoluzione culturale.
- 3) Un circuito di montagna che conduce alla tomba dei nonni di Mao, in un luogo "sacro alla buona sorte" che avrebbe avuto un'influenza positiva sulle fortune della sua famiglia e anche sull'esito della rivoluzione comunista.
- 4) Un cimitero di eroi di famiglia (tutti morti per la Rivoluzione).

In tutti questi luoghi si vendono busti di Mao, ma anche una birra Mao, un tè Mao e un'acqua minerale sgorgata da una caverna. Si trovano anche falsi Rolex costruiti nella provincia di Hubei per il centenario della nascita di Mao, cassette di canzoni del periodo maoista. Accanto ai busti di Mao, si trovano anche statue della dea della Fortuna, di quella della Pietà, busti di Venere e di Beethoven.

Chi sono i visitatori di Shaoshan? La massa dei turisti riflette anche la divisione sociale della nuova Cina. C'è una componente contadina dalle regioni povere attratta dalla deificazione di Mao come fondatore e unificatore del paese. Questo gruppo, in genere, visita dopo Shaoshan anche la montagna di Nanyue a 80 Km di distanza, uno dei luoghi più sacri del buddismo, dove i pellegrinaggi risalgono a duemila anni fa. C'è una componente di turismo scolastico e di formazione, che impara a conoscere la vulgata della ricostruzione storica ufficiale, simile a quanto da noi si impara nelle scuole primarie. C'è una componente di turisti da week-end che arrivano per riposarsi, passeggiare in un luogo affascinante per ambiente naturale. C'è, infine, un turismo patriottico nazionale e politico di richiamo agli "anni eroici" della costruzione del socialismo e della modernità.

Shaoshan riflette le difficoltà della Cina attuale, come i giardini in miniatura riflettono il mondo in piccolo nella tradizione cinese antica.⁸

Nello stesso periodo della produzione di Shaoshan come località turistica, una serie televisiva sulle vite dei grandi imperatori ha riscosso un successo nettamente superiore al previsto. Per la "Far Eastern Economic Review", le visite al Mausoleo di Mao e l'attenzione ai film storici sono un segnale della ricerca di continuità con tutto il passato fortemente sentita e perseguita dalle élites di nuovi ricchi per dare al consumismo urbano della nuova Cina una caratterizzazione nazionale a cui possano partecipare anche i contadini delle immense regioni povere.

La Cina è un paese nel mezzo di una mutazione ampia e rapida. Gli equilibri sociali sono molto più instabili di quanto non sembri in superficie. Fino a quando il sistema politico riuscirà



a rimanere autonomo dalla instabilità sociale? Fino a quando la modernità come impresa di stato potrà essere governata?

IL PESO DELLA DIASPORA

Dice un proverbio del mondo giornalistico: "se vuoi capire cosa accade a Pechino, devi guardare a San Francisco". Naturalmente non è proprio così, ma il peso degli emigrati è enorme e il rapporto con la madrepatria da parte dei residenti d'oltremare è inedito e singolare. Gli emigrati tra le due guerre, e in seguito anche quelli degli anni cinquanta, venivano definiti come minoranze collegate con le economie coloniali, profughi in fuga, commercianti. In una seconda fase, l'emigrazione cinese viene definita dall'antropologo Freedman (1979) "Cina residuale", identificando le numerose comunità di cinesi come ormai definitivamente distaccate dalla madrepatria anche per motivi politici. Parliamo di Singapore, Taiwan, San Francisco e le comunità del Sud-Est asiatico (Tailandia, Malaysia, Indonesia, Filippine dove il decollo del modello di sviluppo export oriented viene connesso con la capacità imprenditoriale cinese).⁹

Dagli anni novanta anche l'emigrazione è cambiata. Un'ondata nuova è in continua partenza, soprattutto dal Fujian e dalle zone di sviluppo, dove i partenti vengono sostituiti da altri nuovi arrivati. Gli emigrati cinesi si spingono in tutti i paesi industrializzati come operai a basso costo. Le comunità molto prospere sono ricollegate alla madrepatria che viene considerata da tutti il luogo della formazione dell'identità comune, fonte e origine della cultura cinese.¹⁰ Dal 1991, si svolge un Forum annuale degli imprenditori cinesi del mondo. La diaspora costituisce un caso unico di integrazione nei paesi ospiti e di legame con la Cina. I legami familiari e soprattutto le regole della Guanxi, cioè delle norme dettate dalla tradizione per le relazioni interpersonali, vengono studiate e ristudiate come base di questa "Grande Cina" che è dispersa sulle mappe come nessun'altra cultura al mondo. Questa globalizzazione finora si è dimostrata un vantaggio, ma con la crescita del ruolo politico della Cina paese, può diventare un fattore di indebolimento.

CONCLUSIONE PROVVISORIA

Le previsioni ottimistiche dicono che in nove anni la Cina sarà la seconda economia mondiale, e che nel 2020 sarà una potenza militare tale da sfidare gli Usa come fu l'Urss del dopoguerra. Gli equilibri del mondo dipenderanno dallo sviluppo cinese. Ma tutte queste previsioni si fondano su un presupposto gratuito: che il processo non si inceppi, che i fattori di disordine non prevalgano malgrado tutto, che la Cina corra sul filo di un rasoio o meglio che l'economia del mondo, di cui la Cina è ormai una componente di primo piano, corra e debba correre per non cadere nella recessione. Ma nessuno sa dire verso dove si corra.

Potrebbe anche accadere qualcosa di diverso. Per esempio che la Cina riesca ad aprire un processo di democratizzazione senza fratture ma innovativo, che il partito unico venga licenziato e l'immenso mondo cinese valorizzi le mille culture locali scoprendo la diversità come un insieme operativo. Un processo lungo e complesso di mutamento di molti fondamenti dell'economia attuale sotto la spinta di un confronto serrato tra le istanze emergenti dai



processi di nuova globalizzazione "rilassata" e i processi di modernizzazione delle nuove tecnologie fondati sulla conoscenza più che sulle tecniche. Forse un processo di questo genere camminerebbe sulle gambe di un mondo trilaterale con Asia, America ed Europa come partners reali e chiuderebbe il periodo del dominio di una sola superpotenza. Non accadrà, e la Cina collasserà, dopo aver rovinato molte altre economie, ma potremmo muoverci facendo finta che la prospettiva sia realistica. Non si sa mai.

Note

- 1 "South China Morning Star", 26 febbraio 1998, pag. 3.
- 2 "Asia Wall Street Journal", Hong Kong, 8 gennaio 2003, pag. 1.
- 3 "Far Eastern Economic Review", Singapore and China, 7-14 gennaio 2003.
- 4 Jasper Becker, *Hungry Ghosts: China's secret famine*, John Murray, Londra 1996.
- 5 Gordon Chang, *The Coming Collapse of China*, Arrow, Londra 2001.
- 6 Wei Jingsheng, *The Fifth Modernization Democracy in: Wei Jingsheng (ed.), The Courage to Stand Alone: Letters from Prison and Other Writings*, Viking, New York 1997.
- 7 Andrew Nathan, Bruce Gilley, *China's New Rulers*, Granta Books, Londra 2002.
- 8 Rolf Stein, *Il mondo in piccolo. Giardini in miniatura e abitazioni nel pensiero religioso dell'Estremo Oriente*, Il Saggiatore, Milano 1987.
- 9 Aihwa Ong, Donald Nonini (ed.) *The Cultural Politics of Modern Chinese Transnationalism*, Routledge, Londra 1997.
- 10 Aihwa Ong, Donald Nonini, *op. cit.*, pag. 9.

Nunca mais? Una macchia di petrolio sulle coste della Galizia

di Luca Rossomando

Il re scese lentamente la rampa che conduceva alla spiaggia. Lo accompagnavano il presidente della Xunta di Galizia e il sindaco di quel paesino sulla Costa da Morte. Il rappresentante del Governo si teneva indietro, staccato di qualche passo. Josep Figuera stava in basso, sulla spiaggia, in mezzo a un gruppetto di volontari. Avevano cominciato a pulire da poco, ma le tute erano già chiazzate di nero e lavoravano avvolti dalle esalazioni. La spiaggia era una piccola striscia di 150 metri, cosparsa di petrolio, fresco e brillante, appena consegnato dal mare. Venivano verso di loro. Quelli della Protezione civile non si erano sbagliati, una sola rampa scendeva in spiaggia e il re sarebbe stato obbligato a passare in quel punto. Si era creata un'atmosfera di tensione e aspettativa. In alto, la gente del paese aveva smesso di acclamare e applaudire. Sul lato opposto, gli studenti di Madrid avevano abbassato i cartelli di protesta e si erano zittiti anche loro. Isolati, in una specie di recinto, giornalisti e fotoreporter non avevano smesso un momento di puntare occhi e obiettivi sul gruppetto delle autorità. Anche se ora non li vedeva, Josep sapeva che alle sue spalle c'erano dei guardaspalle vestiti da operai, che facevano finta di pulire la spiaggia. E sulle alture e sui tetti, non molto distan-

35
2003



RIVISTA MENSILE DIRETTA DA GOFREDO ROFI

anno VII
numero 35
maggio 2003
€ 9,30

LO STRANIERO

ARTE • CULTURA • SOCIETÀ

SCIENZE
SOCIALI
3063

Contro la guerra

Evangelisti, Laor,
Marcon, Morgan, Olmi, Paley,
Penn, Rastello, Simic



LO STRANIERO
ARTE • CULTURA • SOCIETÀ



Karl Barth: guerre e religioni / Giacomini: quali minoranze / Novelli: l'impero cinese
Ellison: l'America senza i neri / Hou Hsiao-hsien: cinema e società a Taiwan
gio a Vinicio Capossela / Su Vonnegut, Coetzee, Plath, Kureishi. Eccetera
uccede in Italia? Notizie da Lamezia Terme, Taranto, Torino, Treviso

contrasto

LIOTEC
PER
3063
CIVICA